

Rassegna Stampa

venerdì 10/02/2012

SOMMARIO RASSEGNA STAMPA

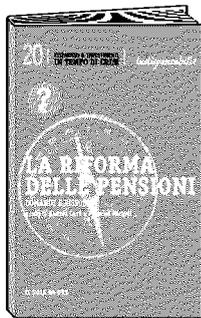
Data	Argomento	Sommario	Pag
<u>Previdenza</u>			
10.02.2012	Sole 24 Ore	(p.1) Manca la copertura per i ritocchi alle pensioni	1
10.02.2012	Sole 24 Ore	(p.4) La Grecia più timida sulle pensioni	3
10.02.2012	Sole 24 Ore	(p.11) La stima Cgia - «L'articolo 18? 3% delle aziende, 65% degli addetti»	5
10.02.2012	Sole 24 Ore	(p.31) Nuovi minimi retributivi per i datori di lavoro	6
10.02.2012	Italia Oggi	(p.27) L'Inps aggiorna il minimale 2012	7
10.02.2012	La Stampa	(p.31) Lavoro, mancano i soldi per il welfare alla danese	8
10.02.2012	Libero	(p.24) Ora una vera riforma - Non basta cambiare i meccanismi per l'uscita dalle imprese	10
10.02.2012	Libero	(p.25) Stefano Poliani (presidente dei giovani di Confindustria Lombardia): «Non ci servono i precari a vita»	11
<u>Fondi pensione</u>			
10.02.2012	Sole 24 Ore	(p.23) La plusvalenza - Conti, la Gdf acquisisce documenti presso l'Enpap	13
10.02.2012	Sole 24 Ore	(p.31) Assicurazione Epap sulle «long term care»	14
10.02.2012	Italia Oggi	(p.29) Commercialisti, pensioni più laute. Di Vona (Ungdcec): ora aggredire i diritti acquisiti	15
10.02.2012	Italia Oggi	(p.30) Periti industriali - Casse, le rendite sono fondamentali. Polizza rc su misura per i periti. Bendinelli: niente dietrologie, solo proposte concrete	17



Di milleproroghe. Trattative ancora in corso

Manca la copertura per i ritocchi alle pensioni

TRE VOLUMI SULLE PENSIONI



DOMANI

Le risposte ai quesiti sulla riforma

«Risparmio e investimenti in tempo di crisi», la collana dei libri in edicola il sabato con Il Sole 24 Ore, dedica i prossimi tre titoli alla riforma delle pensioni. Il primo volume presenta domani le risposte degli esperti ai quesiti sulle novità previdenziali. In vendita a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano

Marco Rogari
ROMA

Continua la trattativa sull'ampliamento della platea dei lavoratori «esodati» da esentare dalla riforma delle pensioni Fornero-Monti. Anche ieri, al Senato, il nodo principale del milleproroghe non è stato sciolto. E le commissioni Affari costituzionali e Bilancio, che avrebbero dovuto concludere l'esame del testo in sede referente, hanno deciso di rinviare a lunedì il capitolo pensioni insieme ad altre questioni aperte, prima fra tutte quella della tutela del diritto di



SABATO 18 FEBBRAIO

Previdenza fai-da-te per costruire il futuro

Una copertura fai-da-te? È questo il tema della «Guida alla pensione integrativa», sviluppata in due volumi. Le mosse giuste e 120 profili tipo di lavoratori: caso per caso, quanto si riceverà dall'assicurazione obbligatoria, quanto conviene investire in quella complementare, con quali costi e con quali risultati

autore per i prodotti di alto design. Ma non si potrà andare oltre. Anche perché martedì il decreto dovrà approdare in Aula a Palazzo Madama dove il Governo potrebbe anche ricorrere alla fiducia.

L'impasse è legato all'eventuale nuova copertura finanziaria da individuare, ma non solo. Tra i partiti, che spingono per un ulteriore ritocco dopo quelli già apportati alla Camera, e il ministero del Lavoro non è stato ancora trovato un punto d'incontro. Ma Pd e Pdl insistono nel loro pressing. E anche i due relatori, Lucio Malan (Pdl) e Vidmer Mercatali (Pd) stanno la-



SABATO 25 FEBBRAIO

I fondi integrativi: la soluzione giusta

Nel secondo volume di «Guida alla pensione integrativa», l'analisi dei costi e dei rendimenti di ogni singolo fondo pensione a disposizione dei lavoratori. In più, il libro fornisce una serie di chiavi di lettura per interpretare al meglio i numeri chiave dei fondi pensione. E compiere la scelta più coerente con le proprie esigenze

vorando per individuare una mediazione. Tra le ipotesi sul tappeto c'è la possibilità di garantire il salvagente a tutti i lavoratori con accordo legato a mobilità o a esodi incentivati siglato prima del 6 dicembre (data di entrata in vigore del decreto) per i quali l'interruzione del rapporto del lavoro sia prevista fino a un anno successivo all'accordo stesso (5 dicembre 2012 e non più 31 dicembre 2011 come previsto dal testo approvato dalla Camera). Ma non è detto che questa proposta passi, così come non è del tutto escluso che, alla fine, il te-

sto possa restare quello modificato a Montecitorio.

A sollecitare con insistenza



**IL QUADRO**

Le commissioni del Senato hanno rinviato a lunedì l'esame di tutti i capitoli ancora aperti

un ampliamento della platea degli «esodati» da salvaguardare sono anche i leader di Cgil, Cisle Uil, che ieri sono intervenuti al presidio organizzato a Roma dai sindacati per chiedere modifiche al milleproroghe.

La partita, dunque, si dovrebbe chiudere lunedì nelle Commissioni che ieri hanno votato gran parte dei 300 emendamenti sopravvissuti alla tagliola dell'ammissibilità (oltre 600 quelli presentati). Tra i nodi rinviati c'è, sempre in tema previdenziale, un correttivo che prevede che la riforma Fornero si applichi al personale scolastico a partire dal 31 agosto 2012.

Nella lista dei temi caldi compare anche un emendamento della Lega Nord che cancella la norma sulle graduatorie dei docenti introdotta dalla Camera, su cui il Governo sta riflettendo, destando allarme nel Pd. Da risolvere anche i problemi di copertura sui benefici fiscali concessi per tre anni agli esuli italiani cacciati dalla Libia nel 1970 da Gheddafi.

La partita nelle Commissioni è destinata ad accendersi anche sulla proroga, introdotta alla Camera, dal 2006 al 2016, della tutela del diritto d'autore sul design storico divenuto di pubblico dominio. Il relatore Malan, e anche la Lega, hanno presentato un emendamento per cancellare del tutto questa proroga. Lo stesso Malan e l'altro relatore Mercatali, hanno presentato singolarmente emendamenti finalizzati a evitare alle assicurazioni di contabilizzare le minusvalenze da titoli di Stato ai fini del calcolo del loro stato patrimoniale sottoposto a vigilanza. L'obiettivo sarebbe quello di accrescere la solvibilità delle compagnie assicurative, e gli attivi a copertura delle riserve tecniche, in modo da attenuare gli effetti pro-ciclici delle regole di vigilanza. Anche in questo caso la votazione è stata rimandata a lunedì.

MERCATI E MANOVRA
L'accordo ellenico
Score sul pubblico impiego

 Papademos accetta il taglio di 15mila dipendenti statali nel 2012
 Anche Madrid e Lisbona snelliscono l'amministrazione centrale

La Grecia più timida sulle pensioni

Rispetto a Italia e Spagna, Atene vara una riforma meno incisiva

Vittorio Da Rold
Luca Veronese

Menore spese per 300 milioni di euro alla Difesa in cambio del salvataggio delle pensioni. Con questo compromesso il Governo greco e i partiti politici hanno raggiunto ieri mattina un'intesa con la troika sulle misure di austerità che valgono l'1,5% del Pil, circa 3,3 miliardi di euro. È stato così superata l'impasse che vedeva i tre partiti al Governo rifiutare gli impopolari tagli alle pensioni minime e complementari per un taglio di 300 milioni di euro all'anno spostando la soluzione a saldi invariati sulle spese militari.

Le misure di austerità chieste dalla troika prevedono anche la riduzione del 22% del salario minimo a 586 euro al mese, i licenziamenti di 150mila dipendenti in esubero nella pubblica amministrazione entro il 2015 di cui 15mila entro il 2012, privatizzazioni per un totale di 50 miliardi di euro entro il 2015 (finora nonostante gli annunci è stato venduto solo il 10% di Hellenic Telekom Ote a Deutsche Telekom per 400 milioni di euro). Infine Atene dovrà ridurre del 30% la spesa sanitaria, mentre il programma di investimenti pubblici verrà ridotto di altri 300 milioni di euro.

A queste misure si aggiungono quelle già prese in precedenti manovre: tassa di solidarietà con un

USCITA DALLA CRISI

Roma ha avviato una correzione dei conti senza precedenti ma anche per altri partner l'austerità è la strada obbligata

prelievo tra l'1% e il 5% sui redditi del 2011; tetto di 1.900 euro alle retribuzioni del pubblico impiego e riduzione dei bonus con un taglio ulteriore del 20% agli stipendi; prelievo sulle pensioni sopra i 1.000 euro al mese. Inoltre la soglia di esenzione sui redditi è stata ridotta da 12mila a 5mila euro l'anno. È stata aumentata l'Iva dal

13 al 23% per bar, ristoranti e beni di lusso oltre che le accise sui carburanti. Infine è stata introdotta l'Ici sulla casa, imposta riscossa direttamente con la bolletta dell'energia elettrica.

In Spagna, appena nominato primo ministro, il conservatore Mariano Rajoy ha fatto approvare una manovra per quest'anno di quasi 15 miliardi di euro per coprire un deficit di bilancio più ampio del previsto: l'8% del Pil invece del 6 per cento. La manovra comprende un aumento progressivo dell'aliquota Irpef (fino a un incremento del 7% per i redditi oltre i 300mila euro). Riviste anche le aliquote dei capital gain: fino al 6% oltre i 24mila euro. Nuove imposte anche sulla casa.

Tagli in tutta l'amministrazione centrale: i ministeri più colpiti saranno Economia, Industria, Turismo, Esteri. Rajoy non ha toccato le pensioni come invece aveva fatto il suo predecessore, il socialista José Luis Zapatero, che oltre a modificare il sistema previdenziale ha varato manovre di austerità per oltre 50 miliardi in due anni.

In Portogallo gli esperti di Fmi, Ue e Bce hanno espresso apprezzamento per come procede «il piano di risanamento». Il premier conservatore Pedro Passos Coelho ha messo in atto in autunno «il più severo piano di tagli alla spesa pubblica dal ritorno del Paese alla democrazia nel 1974». Con l'obiettivo di rispettare le condizioni imposte con la concessione del pacchetto di aiuti internazionali da 78 miliardi di euro.

Lisbona ha cancellato tredicesime e quattordicesime per funzionari pubblici con retribuzioni sopra i mille euro; ha aumentato del 5% le imposte per le imprese con utili superiori a 10 milioni di euro l'anno; ha alzato l'aliquota Iva dal 13 al 23% su alcune categorie di prodotti.

Il Portogallo ha ridotto il deficit del 2011 al 4% del Pil. Ma l'obiettivo è stato raggiunto solo grazie a misure straordinarie: senza il trasferimento al settore statale dei fondi pensione delle banche (per 6 miliardi di euro) il deficit avrebbe

chiuso al 7,5% del Pil. Avviata anche la riforma del lavoro e un piano di privatizzazioni.

Nel 2011 l'Italia ha effettuato una correzione dei conti senza precedenti: le tre manovre varate a luglio, agosto e dicembre - l'ultima dal Governo guidato da Mario Monti - raggiungeranno nel 2013, anno dell'atteso pareggio di bilancio, la cifra di 76 miliardi. La scelta dell'Italia è stata quella di aumentare l'Iva (prima in estate e poi con la manovra del 6 dicembre), le accise e le addizionali Irpef. Mentre sul fronte dei patrimoni è stata anticipata l'Imu e varata una prima tassazione sui patrimoni non immobiliari. Nella spesa i risparmi più consistenti sono attesi dalla riforma delle pensioni che ci colloca tra i Paesi più efficienti su scala europea sulla previdenza: età a 67 anni, niente indicizzazione sopra i 1.440 euro, sistema contributivo per tutti; abolizione delle pensioni di anzianità. Ora il Governo va avanti con le spending review.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le manovre per uscire dalla crisi



GRECIA

AUMENTO DELLE ENTRATE

IMPOSTE SUL REDDITO

Soglia di esenzione abbassata da 12mila a 8mila e poi a 5mila euro. Tassa di solidarietà tra l'1 e il 5% sui redditi 2011

IVA

Aumento dell'aliquota dal 13 al 23% per bar, ristoranti e beni di lusso
Aumentano anche le accise sulla benzina

PATRIMONIALE

Introdotta una nuova Ici sulla casa che si aggiunge al prelievo straordinario fino al 5% per i redditi più elevati

TAGLI ALLA SPESA

PENSIONI

Prelievo del 20% sulla quota che supera i 1.000 euro e del 40% per i pensionati under 55. Tagli alle pensioni pubbliche

STIPENDI

Gli stipendi medi del pubblico impiego sono stati tagliati del 40% con due riduzioni del 20% ciascuna

PUBBLICO IMPIEGO

Eliminate 57 Province, ridotti i Comuni da 1.034 a 325. Licenziamento di 15mila dipendenti entro il 2012



ITALIA

IMPOSTE SUL REDDITO

Dall'anno di imposta 2011 l'addizionale regionale Irpef sale dallo 0,9% all'1,23 (le Regioni possono aumentare dello 0,5%)

IVA

L'Iva è stata portata dal 20 al 21% dalla manovra di Ferragosto e salirà al 23% da settembre 2012

PATRIMONIALE

Imu al 4 per mille sulla prima casa, che sale al 7,6 dalla seconda. Rivalutazione delle rendite catastali fino al 60%

PENSIONI

Età a 67 anni; niente indicizzazione sopra i 1.440 euro; sistema contributivo esteso a tutti; abolite pensioni di anzianità

STIPENDI

Congelata per tre anni la contrattazione nel pubblico impiego, tagliati (del 5%) gli stipendi pubblici superiori ai 90mila euro

PUBBLICO IMPIEGO

Turnover: un ingresso ogni cinque uscite. Le Pa stabiliranno esuberi mettendo in mobilità all'80% dello stipendio



SPAGNA

IMPOSTE SUL REDDITO

Aumento progressivo dell'aliquota Irpef: fino a un incremento del 7% per i redditi oltre i 300mila euro annui

IVA

Aumentata quella più comune dal 16 al 18%; dal 7% all'8% quella intermedia; invariata al 4% quella ridotta

PATRIMONIALE

Nuove imposte sulla casa dal Governo Rajoy, ritoccati a più riprese negli ultimi due anni i prelievi sul capital gain

PENSIONI

Congelate da Zapatero quelle pubbliche, sono state invece «salvate» dai tagli del nuovo Governo conservatore

STIPENDI

Una delle prime misure varate dal premier Zapatero: ridotti in tutto il settore pubblico in media del 5%

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

I tagli a livello centrale non hanno risparmiato alcun ministero, stretta di Rajoy anche sui bilanci delle Regioni



PORTOGALLO

IMPOSTE SUL REDDITO

Aumentate del 5% le imposte per le imprese con utili superiori a 10 milioni di euro l'anno

IVA

I Governi portoghesi hanno alzato l'aliquota Iva dal 13 al 23% su numerose categorie di prodotti

PATRIMONIALE

Avviato il piano: ceduto nel settore elettrico il 21,35% della Edp per 2,7 miliardi di euro alla cinese Three Gorges

PENSIONI

In cambio del salvataggio internazionale Lisbona ha congelato pensioni e stipendi pubblici fino al 2013

STIPENDI

Lisbona ha cancellato tredicesime e quattordicesime per funzionari pubblici con retribuzioni sopra i mille euro

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Lisbona ha tagliato soprattutto Sanità, investimenti pubblici e imprese a partecipazione statale

LA STIMA CGIA

«L'articolo 18? 3% delle aziende, 65% degli addetti»

Se le aziende «interessate» dall'articolo 18 sono solo il 3%, i lavoratori tutelati dalla disciplina attuale sui licenziamenti per giusta causa sono più del 65 per cento. A dirlo è una rilevazione della Cgia di Mestre.

Su oltre 5.250.000 aziende presenti in Italia, solo 156.500 circa hanno più di 15 addetti, la soglia oltre la quale si applica l'articolo 18. Laddove su quasi 12 milioni di operai ed impiegati presenti nel nostro Paese quasi 7.800.000 lavorano alle dipendenze di imprese con più di 15 dipendenti, vale a dire il 65,5 per cento degli addetti. Numeri "sorprendenti" per il segretario della Cgia, Giuseppe Bortolussi: «Se eravamo al corrente che il numero delle imprese interessate da questa misura fosse molto contenuto, tuttavia non credevamo che oltre il 65% degli occupati lavorasse nelle aziende con più di 15 dipendenti».



Una circolare dell'Inps aggiorna i valori

Nuovi minimi retributivi per i datori di lavoro

Gli importi validi

Valori in euro

Descrizione	2011	2012
Assegno sociale mensile	418,12	429,00
Trattamento minimo mensile	468,35	481,00
Minimale contributivo	9.741,68	10.005,00
Massimale contributivo per iscritti dal 1° gennaio 1996	93.621,38	96.149,00
Tetto 1% aggiuntivo di contribuzione	43.042,00	44.204,00
Massimale contributivo per direttori generali, amministrativi e sanitari delle Asl	170.656,92	175.265,00
Retribuzione e contribuzione figurativa per congedo straordinario biennale (43.579,06 euro per il 2010)	44.276,00	45.472,00
Retribuzione massima erogabile per gli iscritti alla Ctps	35.648,95	36.611,92
Retribuzione massima erogabile per gli iscritti Cpdel, Cps, Cpi, Cpug	35.764,14	36.730,21

Fabio Venanzi

I datori di lavoro tenuti alla presentazione delle varie denunce contributive agli enti previdenziali, quali Inps (Uniemens), ex Inpdap (Dma) ed ex Enpals dovranno tener conto, nella prima mensilità utile, della determinazione per l'anno in corso dei limiti minimi di retribuzione giornaliera, nonché degli aggiornamenti degli altri valori riferibili a tutte le contribuzioni dovute in materia di previdenza. I nuovi valori sono stabiliti nella circolare Inps n. 21 di ieri.

La circolare, a seguito della soppressione dell'Inpdap e dell'Enpals, affronta in tre sezioni le peculiarità di ciascun ordinamento. Vengono aggiornati i limiti retributivi per effetto della variazione percentuale definitiva accertata dall'Istat nel corso del 2011 pari al 2,7 per cento.

Il minimale di retribuzione giornaliera stabilito per la generalità dei lavoratori iscritti Inps è pari a 45,70 euro. Nel caso di lavoratori part time deve comunque essere garantito un minimale di retribuzione oraria applicabile ai fini contributivi pari a 6,86 euro.

Viene adeguata anche la quota di retribuzione soggetta all'aliquota aggiuntiva dell'1% a carico del dipendente (articolo 3-ter del Dl 384/1992) che passa da 43.042 a 44.204 euro. Tale somma rap-

presenta anche il primo tetto retributivo superato il quale il rendimento retributivo sulla seconda quota di pensione (quota B), per le anzianità maturate fino al 2011, subisce un abbattimento percentuale.

Anche il massimale annuo della base contributiva e pensionabile per chi era privo di qualsiasi anzianità contributiva prima del 1° gennaio 1996 cresce a 96.149 euro.

Le regolarizzazioni relative al mese di gennaio dovranno essere effettuate, senza oneri aggiuntivi, entro il 16 maggio 2012.

Inoltre, il Dlgs 229/1999 prevede che la nomina a direttore generale, amministrativo e sanitario delle Asl e delle aziende ospedaliere comporta per i lavoratori dipendenti il collocamento in aspettativa senza assegni e il diritto al mantenimento del posto. Le amministrazioni di appartenenza provvedono - a loro volta - a effettuare il versamento dei contributi previdenziali comprensivi delle quote a carico del dipendente calcolati sul trattamento economico corrisposto per l'incarico nei limiti di determinati massimali annui; per il 2012 tale importo è pari a 175.265 euro.

Sempre per gli iscritti ex Inpdap, la retribuzione annua concedibile riferita al congedo straordinario biennale per assistenza a soggetto diversamente abile in situazione di gravità

è pari a 45.472 euro, comprensivo anche della contribuzione previdenziale che nel pubblico impiego viene comunque pagata dal datore di lavoro.



In una nota tutti i valori anche per Inpdap ed Enpals. Regolarizzazioni entro il 16 maggio

L'Inps aggiorna il minimale 2012

Sale a 1.188 € la paga mensile per il calcolo dei contributi

DI DOMENICO COMEGNA

Da gennaio la retribuzione minima imponibile ai fini del versamento della contribuzione previdenziale sale a 1.188 euro mensili. Il valore utile per il 2012 è frutto dell'aggiornamento Istat (più 2,7%) ed è contenuto nella circolare Inps n. 20/2012 che, peraltro, indica anche i minimali utili per i lavoratori dello spettacolo, dopo il trasferimento all'Inps della gestione Enpals.

I minimali. Dal 1° gennaio 1989 (legge n. 389/1989) il minimale giornaliero da assoggettare a contributi non può essere inferiore al 9,5% del trattamento minimo di pensione del fondo lavoratori dipendenti. La misura della retribuzione minima giornaliera per l'anno in corso è pertanto fissata in 45,70 euro, pari al 9,5% di 481 euro, minimo di pensione di gennaio 2012. Lo stipendio minimo contributivo mensile (minimale giornaliero per 26) passa quindi da 1.154,66 a 1.188,20 euro. La retribuzione da assoggettare a contributi deve soddisfare una duplice condizione:

- rispetto della retribuzione minima imponibile fissata dai contratti di lavoro;
- rispetto dei minimali di salariali giornalieri stabiliti dalla legge 537/1981, in considerazione appunto della soglia minima rappresentata dal 9,5% della pensione al 1° gennaio dell'anno interessato.

Minimale part-time. La legge n. 389/1989 prevede inoltre che la retribuzione minima oraria da assumere quale base in caso di part-time, debba determinarsi rapportando alle giornate di lavoro settimanale a orario normale il minimo giornaliero, e dividendo l'importo così ottenuto per il numero delle ore di orario normale settimanale stabilito dal contratto collettivo nazionale di categoria per i lavoratori a tempo pieno. Il procedimento di calcolo del minimale orario si articola nelle seguenti operazioni:

a) si moltiplica il minimale giornaliero, ossia 45,70 euro per il numero delle giornate di lavoro settimanale a orario normale. l'anzidetto numero, in considerazione delle disposizioni e dei criteri vigenti in materia di minimali giornalieri, è in linea gene-

SETTORE	I MINIMALI 2012		
	Dirigente	Impiegato	Operaio
Industria	126,41	38,19 *	35,66 *
Artigianato	-	40,68 *	35,66 *
Agricoltura	101,14	53,34	40,65
Commercio	126,41	35,66 *	35,66 *
Credito/assicurazioni/servizi	126,41	43,24 *	40,68*

* Da adeguare a 45,70 euro (legge n. 389/1989)

rale pari a 6, anche nei casi in cui l'orario di lavoro sia distribuito in 5 giorni;

b) si divide il prodotto per il numero delle ore di orario normale settimanale previsto dal contratto collettivo nazionale di categoria per i lavoratori a tempo pieno.

Applicando tale criterio a un orario settimanale di 40 ore, ne deriva il minimale orario part-time per il 2012 pari a 6,85 euro (45,70 x 6 : 40).

Aliquota aggiuntiva. L'art. 3-ter legge n. 438/1992 stabilisce che, a decorrere dall'1° gennaio 1993, in favore di tutti i regimi pensionistici che prevedono aliquote contributive a carico del lavoratore inferiore al 10% (l'aliquota a carico del dipendente si attesta a 9,19%), è dovuta una maggiorazione nella misura di un punto percentuale sulle quote di retribuzione eccedenti il limite della prima fascia di retribuzione pensionabile (il cosiddetto «tetto»). Per il 2012 la prima fascia di retribuzione pensionabile sale a 44.204 euro.

Mensa. Il comma 9 dell'art. 48 del Tuir, come sostituito dall'art. 3 del dlgs n. 314/1997, ha previsto che tutti gli ammontari degli importi che non concorrono a formare il reddito di lavoro dipendente, erogazioni liberali fino a 258,23 euro (500 mila lire), indennità di mensa di 5,29 euro (10.240 lire), ecc., possono essere rivalutati con dpcm quando la variazione percentuale del valore medio dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati relativo al periodo di 12 mesi terminante al 31 agosto, supera il 2% rispetto al valore medio del medesimo indice rilevato con riferimento allo stesso periodo dell'anno 1998. Per il 2012, in mancanza quindi del dpcm, detti importi continuano ad essere quelli fis-

sati dal dlgs n. 314/1997.

—© Riproduzione riservata—



CAMUSSO: QUESTA RIFORMA NON SI PUÒ FARE SE IL GOVERNO NON METTE I FONDI

Lavoro, mancano i soldi per il welfare alla danese

Nessun progresso sull'articolo 18: il sindacato resta sulle barricate



Presidio
I sindacati ieri si sono raccolti di fronte al Pantheon per sottolineare l'altolà a chi pensa di forzare sulle nuove regole se il tavolo non arriverà a conclusioni gradite al governo

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Si è parlato del potenziamento del contratto di apprendistato e degli incentivi alle assunzioni al primo incontro del «tavolo permanente» delle parti sociali sul mercato del lavoro. Causa l'allarme neve a Roma, il confronto proseguirà via telefono e via email; si ricomincia lunedì. Il governo spera di convocare un nuovo incontro in sede plenaria a Palazzo Chigi per mercoledì o giovedì.

In ogni caso, nonostante le buone intenzioni, la strada per un accordo è molto accidentata. Molti i nodi da districare. A parte ovviamente la questione dei licenziamenti e dell'articolo 18, le imprese

Angeletti avverte:

«Sui licenziamenti nessun blitz o sarà sciopero generale»

non hanno nessuna intenzio-

ne di contribuire pagando al potenziamento degli ammortizzatori sociali (oggi per la cassa integrazione e la mobilità le aziende dei settori che ne usufruiscono pagano un contributo, altre per ora non pagano nulla). D'altra parte, neanche il governo per ora sembra in grado di mettere a disposizione risorse per la famosa flexsecurity alla danese, quella che dovrebbe garantire a tutti i lavoratori che perdono il posto una rete di protezione per trovare un altro impiego.

In ogni caso il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni si dice «fiducioso» sulla possibilità di trovare un accordo con le imprese. «Se gli imprenditori sono in buona fede - afferma - e non vanno dietro agli asini che volano possiamo convergere. Se vogliono un trofeo - chiarisce riferendosi all'articolo 18 - non troveremo un accordo». Susanna Camusso, numero uno della Cgil, in mattinata ribadisce che per la riforma degli ammortizzatori socia-

li e la riduzione della precarietà il governo deve mettere nuove risorse. «Tutto questo - spiega - non si può fare senza soldi. Non lo possono pagare i lavoratori e non si possono caricare le imprese». Nel pomeriggio, partecipando insieme ai suoi colleghi di Cisl e Uil a un presidio contro la recente riforma delle pensioni, sempre Camusso prima boccia ogni ipotesi di scambio tra correzioni alla riforma previdenziale e ritocchi all'articolo 18 («è una norma di civiltà, non c'è nessuna possibilità di ragionare su questo»). Poi boccia apertamente la proposta formulata dalla Cisl di «manutenzione» della norma sui licenziamenti economici individuali. Luigi Angeletti, segretario generale Uil, dice di «non escludere» un possibile sciopero generale in caso di interventi d'imperio del governo sui licenziamenti: «Penso - afferma - che non potremmo accettare un'altra prepotenza di questo genere. Soprattutto non potrebbero accettarla le persone».

Ieri invece la leader di **Com-**





Industria Emma Marcegaglia
ha incontrato il ministro del Lavoro Elsa Fornero. «Abbiamo avuto un ampio colloquio, molto approfondito sui vari temi che sono oggetto della riforma del mercato del lavoro, tutti, nessuno escluso. Ovviamente anche del tema dell'articolo 18 e della flessibilità in uscita», commenta al termine Marcegaglia.

Il punto di GIANNI BOCCHIERI

Ora una vera riforma Non basta cambiare i meccanismi per l'uscita da lle imprese

■■■ Finalmente il dibattito sulle riforme del mercato del lavoro prende forma. Il documento unitario dei sindacati e il tavolo comune con le associazioni datoriali ha consentito di riportare la discussione sui problemi veri del lavoro e sui modi seri per risolverli. Sicuramente l'ostentata volontà del governo di voler affrontare i temi del lavoro senza nessun tabù avrà anche potuto sollecitare le stesse parti sociali a cercare posizioni comuni. In ogni caso, è importante che l'afflato riformatore sia ricondotto a maggiore razionalità, evitando soluzioni tanto più innovative quanto meno capaci di risolvere i veri problemi del mercato del lavoro italiano.

È assolutamente condivisibile quanto sostenuto proprio in questi giorni dallo stesso segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría, il quale ha dichiarato che le riforme nel mercato del lavoro non si possono ridurre alle sole ed eventuali modifiche dell'articolo 18 e ha espresso parere positivo per le proposte di estensione delle tutele alle persone piuttosto che al posto di lavoro.

Il confronto tra le parti sociali sta affrontando tutti i temi. Sulla flessibilità in entrata, le posizioni convergono sulla necessità di ridurre le tipologie di lavoro a favore di quelle forme di flessibilità che maggiormente tutelano i lavoratori e hanno individuato nella somministrazione di lavoro la forma migliore della buona flessibilità. Sulla flessibilità in uscita, sembra prendere quota la proposta avanzata dalla Cisl, sostenuta dalla Uil e non ancora contrastata esplicitamente dalla Cgil di estendere le procedure dei licenziamenti collettivi ai licenziamenti individuali per motivi economici.

In effetti, a furia di discutere sull'articolo 18, non ci si ferma abbastanza a pensare che in Italia è

facilissimo licenziare cinque dipendenti per volta. Mentre è quasi impossibile risolvere il rapporto di lavoro per motivi economici con un solo dipendente. Quindi, la proposta di applicare una procedura di verifica sindacale anche ai licenziamenti individuali per motivi economici è una proposta che sembra assolutamente ragionevole anche per le imprese, che peraltro pagano già in forma assicurativa quanto serve per corrispondere ai lavoratori licenziati l'indennità di mobilità.

Altrettanto ragionevole sembra la proposta di eliminare il diritto di reintegro nel caso in cui il lavoratore licenziato con la nuova procedura, per motivi economici, si rivolgesse al giudice e la proposta di prevedere che in tutti i casi in cui si apre una procedura di licenziamento o di cassa integrazione si preveda l'attivazione di una procedura di ricollocazione tramite le agenzie per il lavoro.

Dunque sia per la flessibilità in entrata, sia per la flessibilità in uscita il potenziamento del ruolo delle agenzie è centrale. Peccato che non siano state neppure coinvolte al tavolo delle trattative. Avrebbero potuto dare sicuramente un contributo positivo.

twitter@gbocchieri





■ *Le imprese non chiedono i miracoli. Per superare lo stallo basterebbe poter inserire a priori nel contratto quali sono i motivi di giusta causa per il licenziamento. Includi quelli economici*

STEFANO POLIANI



Oltre la cassa integrazione

«Non ci servono i precari a vita»

Poliani (Confindustria): «Ai lavoratori tagliati bisogna garantire un reddito dignitoso»

■ ■ ■ **ATTILIO BARBIERI**

■ ■ ■ Un solo contratto per tutti ma con la possibilità di licenziare, come propone Ichino, oppure meglio la molteplicità dei contratti introdotti con la legge Biagi? Lo chiediamo a Stefano Poliani, presidente dei giovani di **Confindustria** Lombardia ma soprattutto imprenditore del meccanotessile con alle spalle un'importante sfida già vinta: la riuscita fusione di due storiche aziende familiari grazie alla sinergia tra le nuove generazioni.

«Come sempre», spiega, «la cosa migliore sta nel mezzo. Da un lato è inevitabile razionalizzare il più possibile l'intera materia. I contratti in vigore non sono 50 come dice la Camusso (il segretario della Cgil, ndr) ma 19. Sono troppi lo stesso e vanno ridotti. Devono esserci poche regole uguali per tutti. Ichino dice una cosa ad un livello superiore e si concentra soprattutto sulla flessibilità in uscita dall'azienda. Sono state fatte delle simulazioni e si è capito che licenziare indi-

scriminatamente sarebbe troppo costoso. Non è questa la strada giusta...».

In che senso?

Alle imprese serve la flessibilità ma devono essere tutelati i lavoratori».

E allora?

«Bisogna trovare una soluzione capace di conciliare le esigenze dell'impresa, sostanzialmente la flessibilità per approfittare delle opportunità del mercato, senza però precarizzare a vita i propri dipendenti».

Se ne parla da decenni. Ed è la risposta che dovrebbe uscire dal confronto aperto fra governo e parti sociali...

«Innanzitutto bisogna avere la forza di superare la discussione puramente ideologica sull'articolo 18. Non servono miracoli. Basterebbe poter inserire a priori nel contratto quali sono i motivi di giusta causa per il licenziamento...».

Ma già oggi si può licenziare per giusta causa...

«Verissimo, ma non c'è la certezza del diritto. I giudici decidono con la massima discrezionalità. Basterebbe stabilire qua-

li sono le giuste cause per cui un'impresa può licenziare».

E lei vi includerebbe anche i motivi economici?

«Decisamente sì. Ma non mi fermerei qui. Bisognerebbe dirottare una parte delle risorse per la cassa integrazione, ad esempio quella in deroga che arriva anche a 36 mesi ed è divenuta a tutti gli effetti un sussidio, verso un contributo di disoccupazione per chi ha perso il lavoro. Potenziando al contempo gli uffici di *placement*. E poi investire in corsi di formazione per dare a chi è senza lavoro una





possibilità in più di trovarne uno. È sbagliato concedere a un'azienda che non ha futuro 36 mesi di cassa integrazione per i suoi dipendenti. Quei soldi conviene investirli con l'obiettivo di aiutare chi ha perso il lavoro a ritrovarlo».

Dunque non sbaglia chi chiede di riscrivere o abolire articolo 18?

«Rispetto a molti altri Paesi abbiamo una mobilità sociale molto bassa. Dobbiamo aumentarla. Il mercato, in Europa come nei maggiori Paesi nel resto del mondo, si sta muovendo in una certa direzione, che è quella della flessibilità. Si tratta di consentire a tutti di passare da un lavoro all'altro senza rimanere senza reddito, preparando quanti sono usciti da un'impresa a entrare in un'altra».

twitter@attilionio

La plusvalenza Conti, la Gdf acquisisce documenti presso l'Enpap

ROMA

/// Inizia a prendere forma l'inchiesta della Procura di Roma sulla plusvalenza da 18 milioni realizzata in un solo giorno dal senatore del Pdl, Riccardo Conti. Su delega dei pm, ieri il Nucleo di polizia valutaria della Guardia di Finanza, guidato dal generale Cuzzocrea, si è recato nelle sedi delle società coinvolte per sequestrare la documentazione. La vicenda è nota. Il 31 gennaio 2011 Conti acquistò un palazzo in via della Stamperia 64, nel centro di Roma, dal Fondo Omega (all'epoca gestito dalla Fimit Sgr di Massimo Caputi) per 26,5 milioni, per rivenderlo subito dopo per 44,5 milioni all'Enpap, l'ente di previdenza degli psicologi.

I documenti sequestrati nelle sedi della Estate Due, della Idea Fimit e dell'Enpap sono adesso a disposizione dei magistrati. Che al momento non procedono per truffa ma per peculato. Nei prossimi giorni sarà disposta anche una perizia sul valore dell'immobile. Il primo nodo da chiarire sono i soldi. Risulta che Conti ha realizzato la plusvalenza senza versare un euro. Il senatore ha dato il primo acconto di 5 milioni a Omega il 3 febbraio del 2011, due giorni dopo averne incassati 7 dall'Enpap. L'acquisto si è concluso il 29 aprile, con la consegna dei residui 21,5 milioni da parte di Conti, che ne aveva ricevuti 44,5 dall'Enpap. C'è poi il rebus del prezzo, giustificato con ristrutturazioni per almeno 3 milioni di cui l'immobile necessitava. Molti meno dei 18 in più pagati dall'Enpap. Infine, l'Ente, a fronte dei 7 milioni dati a Conti, ha accettato come garanzia due lettere di fidejussione della Estate Due e del suo amministratore. Vale a dire lo stesso Conti.

D. Lu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Attuari e agronomi. Premio a carico dell'Ente

Assicurazione Epap sulle «long term care»

Epap offre la copertura gratuita *Long Term Care* per i professionisti iscritti all'Epap (25.563 tra attuari, chimici, geologi, agronomi e forestali). «È un'assicurazione che copre gli iscritti dal rischio, molto sentito da chi svolge attività professionali, di perdita dell'autosufficienza per incidente o malattia grave» afferma Arcangelo Pirrello, Presidente dell'Epap.

Il servizio sarà attivo a breve e verrà realizzato per 3 anni da Assicurazioni Generali/Ina Assitalia, che ha vinto la gara.

Per perdita di autosufficienza si intende l'impossibilità di compiere autonomamente 4 delle 6 attività della vita quotidiana (definite Adl): fare il bagno, vestirsi, fare toilette, spostarsi, alimentarsi, continenza. Il servizio considera la mancanza di autosufficienza nel caso di perdita di 3 Adl su 6.

La copertura vale per tutti gli iscritti oggi autosufficienti, di età inferiore a 70 anni, in regola con i contributi. Le prestazioni scattano al momento della perdita di autosufficienza e coprono l'assicurato fino al riacquisto dell'autosufficienza o vita naturale durante.

Il premio assicurativo per ciascun iscritto, interamente a carico di Epap, è di 20 euro all'anno. In caso di perdita dell'autosufficienza l'iscritto percepirà un'indennità mensile di 612 euro. Il Cda Epap sta vagliando la possibilità di elevare l'importo totale a 903 euro mensili per altri 10 euro all'anno, sempre a carico di Epap.



Con la delibera della Cnpadc un primo passo avanti: il tasso di sostituzione migliora del 15%

Commercialisti, pensioni più laute

A fine carriera un assegno del 35% rispetto all'ultimo reddito

Pagina a cura
DI DANIELE CIRIOLI

Vecchiaia un poco più serena per i giovani commercialisti. Cresce, infatti, il rapporto tra reddito e pensione e, questa la novità, in misura anche più alta dell'incremento dei contributi. Con la riforma appena approvata dai ministeri vigilanti (si veda *ItaliaOggi* di ieri), i professionisti recupereranno in pensione parte o tutto il contributivo integrativo. Non solo; ma più si è attenti alla previdenza, tanto maggiore sarà il guadagno. Un esempio. Con 35 anni di attività, un reddito di 50 mila euro (70 mila ai fini Iva) e versamenti contributivi al minimo di legge (ora all'11%, al 14% dal 2014), all'età di 62 anni si avrà diritto a una pensione di circa 12.100 euro, cioè il 24% dell'ultimo reddito a fronte di maggiori contributi versati dell'1,5%. Chi decide di pagare in più, per esempio il 17%, a parità delle altre condizioni, avrà diritto a una pensione di circa 17.700 euro, per un tasso di sostituzione del 35%, senza subire alcun incremento degli oneri contributivi.

Aliquota di finanziamento e di computo

La novità della riforma sta nello sdoppiamento delle aliquote contributive: adesso, infatti, è prevista un'aliquota di «finanziamento» (è quella che determina i contributi che il professionista deve pagare alla cassa) e una di «computo» (è quella che determina, invece, il montante contributivo ai fini del futuro calcolo della pensione). Dunque si paga 100 in contributi, ma ai fini pensionistici si ottiene un accredito contributivo maggiore. Questo «di più» varia da un minimo del 3% fino a un massimo del 4%, in una logica che premia i soggetti più attenti alla previdenza, ossia coloro che decidano di versare contributi in misura maggiore (cioè ad un'aliquota più alta) di quella prefissata dalla cassa. In tabella sono indicate le singole ipotesi; l'aliquota si ferma al 17%, con il massimo beneficio

COSA CAMBIA PER I COMMERCIALISTI

IL FINANZIAMENTO DELLA PENSIONE

Periodo	Contributo soggettivo		Contributivo integrativo
	Aliquota minima	Aliquota massima	Aliquota unica
Anno 2011	10%	17%	4%
Anni 2012-2013	11%	Limite non previsto (1)	4%
Dall'anno 2014	12%	Limite non previsto (1)	4%

(1) e il professionista a fissarla

IL CALCOLO DELLA PENSIONE

Professionisti iscritti alla cassa dopo il 31 dicembre 2003

Periodo	Contribuzione versata	Bonus	Aliquota di computo
Anno 2011	10,00%	Nessuno	10,00%
	11,00%	3,00%	14,00%
	12,00%	3,00%	15,00%
Dall'anno 2012	13,00%	3,20%	16,20%
	14,00%	3,40%	17,40%
	15,00%	3,60%	18,60%
	16,00%	3,80%	19,80%
	17,00%	4,00%	21,00%

COME CAMBIANO LE PENSIONI

Dati comuni agli esempi

Fatturato annuo	70.000 euro	Periodo di attività	35 anni
Reddito annuo	50.000 euro	Età alla pensione	62 anni
Esempi (ante delibere di riforma)			
Contribuzione minima (10%)		Contribuzione massima (17%)	
Contributi pagati	263.200 euro	Contributi pagati	385.700 euro
Pensione annua	8.810 euro	Pensione annua	14.980 euro
Tasso sostituzione	17,60%	Tasso sostituzione	30,00%
Costo sul reddito	15,00%	Costo sul reddito	22,00%
Esempi (post delibere di riforma)			
Contribuzione minima		Contribuzione al 17%	
Contributi pagati	289.200 euro	Contributi pagati	385.700 euro
Pensione annua	12.160 euro	Pensione annua	17.700 euro
Tasso sostituzione	24,30%	Tasso sostituzione	35,40%
Costo sul reddito	16,50%	Costo sul reddito	22,00%
Effetti delle delibere di riforma			
Tasso sostituzione	+ 6,70%	Tasso sostituzione	+ 5,40%
Costo sul reddito	+ 1,50%	Costo sul reddito	=

del 4%, ma è possibile anche optare per un'aliquota più alta conservando sempre lo stesso bonus contributivo. In questo modo, la cassa fa tornare a beneficio dei professionisti parte o addirittura tutto il contributivo integrativo (il 4% del fatturato).

Qualche esempio

In tabella sono riportati due esempi con riferimento alla normativa previdenziale ante riforma e post riforma. Si tiene conto di un giovane professionista, in attività dopo il 2004 (quindi in pieno regime contributivo), con un reddito an-

nuo di 50 mila euro, fatturato di 70 mila euro, che vada in pensione dopo 35 anni di professione all'età di 62 anni. Nel primo esempio si considerano versamenti contributivi pari al minimo di legge. In assenza di riforma, il professionista avrebbe avuto diritto a una pensione di circa 8.810 euro per un tasso di sostituzione del 18% circa. Dopo la riforma, il professionista subisce un incremento contributivo (fino all'anno scorso pagava il 10% del reddito; da quest'anno deve pagare l'11% e dal 2014 il 12%), ma avrà diritto a una pensione di oltre 12 mila euro per un tasso di sostituzione di



oltre il 24%. Come può notarsi, il beneficio della maggiore pensione (tasso di sostituzione più alto) è ben superiore dell'incremento contributivo, proprio perché a incrementare la pensione non contribuisce soltanto l'aumento dei contributi (1% negli anni 2012 e 2013 e 2% dall'anno 2014), ma soprattutto il bonus contributivo che, nel caso in esempio, si traduce in un versamento aggiuntivo di «contribuzione virtuale» del 3%. In realtà, la copertura finanziaria di questa maggiore pensione proviene dal contributo integrativo che, intanto, è salito al 4% (non va dimenticato, peraltro, che è un onere carico dei clienti e non del professionista). Il secondo esempio considera l'ipotesi che il professionista abbia deciso di versare contributi più alti, cioè in misura pari al 17% (lo poteva fare già prima della riforma e può continuarlo a fare dopo). In assenza di riforma, il professionista avrebbe avuto una pensione di circa 15 mila euro per un tasso di sostituzione del 30% circa. Dopo la riforma, avrà diritto a una pensione di circa 18 mila euro per un tasso di sostituzione di oltre il 35%. È questo l'esempio che manifesta l'effetto massimo del bonus contributivo: il professionista, infatti, a parità di contributi versati (pagava il 17% prima e continua a pagare il 17% dopo la riforma) ottiene una pensione più pesante con un miglioramento del tasso di sostituzione di oltre il 5%. Il miglioramento c'è perché, a parità di aliquota di finanziamento (17%), la riforma riconosce ora un'aliquota di computo del 21%, così permettendo di recuperare tutto il contributo integrativo. Insomma, nessun «euro» di quanto dato alla cassa resta improduttivo di pensione

—© Riproduzione riservata—



altri articoli su
[www.italiaoggi.it/
commercialisti](http://www.italiaoggi.it/commercialisti)

Di Vona (Ungdcec): ora aggredire i diritti acquisiti

«Sì alla miniriforma proposta dalla Cassa di previdenza dei commercialisti ma, per dare fiato alle future pensioni è necessario fare leva sul contributo integrativo, magari utilizzandolo per incrementare i montanti pensionistici delle giovani generazioni». Eleonora Di Vona, presidente dell'Unione giovani dottori commercialisti ed esperti contabili, seppure soddisfatta del via libera ottenuto dalla riforma previdenziale (si veda *ItaliaOggi* di ieri) che dal 1° gennaio 2012 prevede l'innalzamento dell'aliquota soggettiva sui redditi dal 10 al 12% in tre anni, guarda già oltre. E in particolare a un utilizzo del contributo integrativo in misura più significativa per quelle pensioni meno generose.

Fino ad ora, dice Di Vona, questo strumento è stato utilizzato esclusivamente per finanziare le spese di gestione dell'ente e i deficit che si creano all'intero delle casse per i soggetti ancora a regime retributivo. «Ben venga, dunque, che sia utilizzato per sostenere questo disallineamento tra aliquota di computo e aliquota di finanziamento, ma non

basta. Per i giovani dottori la speranza è che ci siano ancora spazi per far sì che il contributo possa ora essere accreditato direttamente a montante come, del resto prevede la legge Lo Presti. L'Unione giovane quindi si dice favorevole all'approvazione di una manovra che finalmente vada a riequilibrare quell'inequità intergenerazionale che caratterizza il sistema previdenziale, ma ora è necessario aprire una fase nuova e affrontare con coraggio anche il tema dei «diritti acquisiti»: «bisogna sicuramente rimettere in discussione la questione dei diritti acquisiti per pochi, per garantire diritti sostenibili per tutti, attraverso diversi interventi. Certo», chiude Di Vona, «gli sforzi della nostra Cassa volti all'utilizzo del contributo integrativo per finan-

ziare i montanti nel sistema contributivo vanno nella giusta direzione, ma rimane il fatto che il sistema che oggi si è cristallizzato, genera sfiducia e non incentiva a maggiori versamenti. Il punto è che i giovani devono trovare in loro stessi la forza del cambiamento».

Benedetta Pacelli

—© Riproduzione riservata—



Eleonora Di Vona

PERITI INDUSTRIALI

*Il punto sui possibili scenari nella previdenza privata dopo la riforma Monti-Fornero***Casse, le rendite sono fondamentali****La sostenibilità di un ente non può basarsi solo su entrate e uscite**

Immaginare di progettare la stabilità di un fondo pensione senza conteggiare i rendimenti significa togliere una gamba a una persona che vuole camminare. Questa è l'immagine efficace che emerge dall'analisi compiuta dal professor Alessandro Trudda, esperto di sistemi pensionistici, sui rischi della previdenza privata alla luce della riforma Monti-Fornero. Quel testo di legge sancisce, infatti, che il mondo del Welfare subirà nel 2012 due rivoluzioni. Prima di tutto, il sistema pubblico deve passare interamente al sistema contributivo, cioè le pensioni da oggi saranno calcolate con il metodo «tanto versi, tanto prendi». In secondo luogo, anche il sistema privato è caldamente invitato a compiere lo stesso passo, attraverso una valutazione sulla stabilità dei bilanci. In quale modo?

Il ministro Fornero, in quel decreto di riforma approvato a dicembre 2011, stabilisce che siano obbligate ad applicare il sistema contributivo tutti quelle gestioni che non attestano di riuscire a rispettare le promesse pensionistiche da oggi fino a 50 anni. Tutte le Casse di vecchia generazione, dagli avvocati agli architetti, dai geometri ai notai per fare alcuni esempi, dovranno sostanzialmente adeguarsi al metodo contributivo. Attenzione, però, a non buttare via il bambino insieme all'acqua

sporca, sottolinea Trudda. Nessun fondo pensione, come nessun ente di previdenza a tutela di una categoria professionale, una volta passato al sistema contributivo sarà in grado di avere bilanci a posto da qui a 50 anni se non potrà conteggiare i rendimenti tra gli elementi che compongono la sua ricchezza. In quella riforma Monti-Fornero esiste, invece, la condizione di stabilire la sostenibilità solo in base ai flussi di cassa: contributi in entrata e pensioni in uscita. Trudda mostra bene invece, numeri alla mano, che in ambito di Casse di previdenza professionali quest'elemento potrebbe portare criticità per qualsiasi gestione in caso di calo importante di iscritti, a priori del sistema di calcolo pensionistico adottato. Dunque, invito a modificare il testo di legge e conteggiare assolutamente le rendite dei patrimoni (case e titoli finanziari) con cui l'ente di previdenza garantisce la rivalutazione dei risparmi degli iscritti. Proprio perché il sistema pensionistico è fortemente legato all'instabilità del mercato del lavoro della libera attività, i rendimenti servono proprio da fondamentale gamba di appoggio per avere i conti a posto e garantire pensioni ad anziani e giovani. Anzi, probabilmente, propone Trudda, bisogna attivare una serie di ammortizzatori che possano assorbire i flussi irregolari di iscritti in entrata. Quali? Ad

esempio, un fondo di solidarietà intercategoriale, in modo che le Casse progettino di equilibrare le proprie criticità dandosi una mano l'una con l'altra. Ma, più radicalmente, basterebbe restituire ad ogni Ente di previdenza quanto sottratto dalla doppia tassazione applicata sui contributi degli iscritti. Com'è noto, conclude Trudda, ogni euro risparmiato da un libero professionista viene tassato prima quando il suo investimento produce una rendita e è poi quando viene restituito al legittimo proprietario sotto forma di pensione. Lo Stato guadagna il doppio, insomma, e tutti sono d'accordo a sostenere che sia iniquo. Basterebbe creare un fondo di contenimento delle criticità finanziato con una progressiva riduzione della doppia tassazione. Di quanto? Lo 0,33% all'anno per 25 annualità. Una proposta concreta e a fin di bene: perché ai liberi professionisti sia garantito il loro diritto pensionistico come a tutti i liberi cittadini.



Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
E DELL'ENTE DI PREVIDENZA
DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI
www.cnpi.it - www.eppi.it



EVOLUZIONI

Polizza rc su misura per i periti

Nuova convenzione assicurativa a tutela dell'attività

Franchigia e premi flessibili tagliati a misura di professionista, copertura postuma ma, soprattutto, un disciplinare dettagliato che definisca responsabilità sulle attività e, quindi sulle competenze del perito industriale. La nuova convenzione assicurativa che il Consiglio nazionale di categoria pensa di strutturare parte proprio da qui: da alcuni principi chiave per rendere la polizza il più vantaggiosa possibile per gli iscritti all'albo e fare in modo che possono avere una garanzia a tutela dell'attività svolta ma, nello stesso tempo, offrire ai clienti un ulteriore valore aggiunto. Del resto i rischi legati alla professione sono tanti, soprattutto in virtù delle diverse specializzazioni che la caratterizzano. Per questo il Consiglio nazionale, all'indomani dell'entrata a regime dell'obbligo di tutela per i danni a terzi stabilito dal decreto legge sulla concorrenza (che ne impone l'immediata entrata in vigore) e consapevole dell'urgenza e della complessità che accompagna la valutazione delle clausole contrattuali di contratti di questo genere, sta prendendo contatti con alcune tra le principali società di brokeraggio a livello internazionale per realizzare una polizza quadro tagliata a misura della categoria e di professionista. Come è noto la manovra estiva (dl 138/2011) e poi il decreto legge sulla concorrenza (24/01/12) hanno stabilito l'entrata in vigore di un'assicurazione per la responsabilità professionale e quindi a tutela di eventuali danni arrecati al cliente. Il professionista dovrà rendere noti al committente gli estremi della polizza stipulata ed il relativo massimale all'atto dell'assunzione dell'incarico. Dunque, in attesa della scelta del prodotto assicurativo che offra il

miglior compromesso tra coperture e costi, il Cnpi con un circolare suggerisce a tutti quegli iscritti ancora sprovvisti di assicurazione, di sottoscrivere polizze per la responsabilità professionale per singolo incarico, quindi a breve scadenza, oppure di ricorrere alla convenzione già attiva. Uno degli obiettivi cui punta il futuro accordo, comunque, è proprio quello di chiarire in modo inequivocabile i limiti delle competenze per evitare casi in cui gli iscritti non siano coperti. Tra le principali problematiche riscontrate finora per la copertura spiega, infatti, il presidente Jogna «c'è l'individuazione di responsabilità e competenze. Negli anni ci sono sempre discussioni su questo fronte, fino ad ora in parte risolte grazie a un accordo con le assicurazioni che hanno riconosciuto al Consiglio nazionale la capacità di certificare i casi in cui un'attività è di competenza del perito industriale, salvo casi di errori clamorosi. Ecco in questo senso l'accordo che andremo a stipulare non lascerà più margine a dubbi. La polizza, poi, sarà unica ma ci saranno appendici diverse a seconda delle specializzazioni. Il tutto poi sarà fatto in accordo con la Cassa di previdenza. Valuteremo con l'Eppi», dice infatti il presidente Jogna, «la possibilità di affidare l'incarico ad una struttura specializzata che ci fornisca le massime garanzie e tenga conto delle specificità della categoria che spazia in tutti i campi delle attività ingegneristiche. Quello che conta è garantire ad iscritti e committenti una polizza che copra tutti gli eventuali danni. Inoltre», chiude Jogna, «a tutela poi della funzionalità del sistema assicurativo pensiamo di creare un tavolo di garanzia per assistere gli assicurati nei casi di liquidazione di un sinistro».

Bendinelli: niente dietrologie, solo proposte concrete

Domanda. Presidente Florio Bendinelli, il suo giudizio sulle proposte lanciate dal professor Trudda?

Risposta. Gli spunti mi sembrano tutti interessanti: il passaggio al contributivo non deve creare un sistema a ghigliottina per gli enti di previdenza privati. Mi sembra una forzatura impedire di conteggiare i rendimenti dei patrimoni tra le voci in entrata. Probabilmente, delle crisi momentanee di nuovi iscritti potrebbero portare criticità anche ad un fondo pensione che adotti il sistema contributivo.

D. Perché è stato scritto?

R. Non credo alle dietrologie: probabilmente è stato un errore di valutazione sui cui il ministro mi sembra stia riflettendo. Lo ha mostrato quando è andato a confrontarsi in Commissione bicamerale: siamo davanti a un esecutivo competente.

D. Dunque, in che modo va valutata la stabilità di un ente di previdenza?

R. Il professor Trudda ci ha mostrato come bisogna compiere una semplice sottrazione tra i contributi in entrata più i rendimenti, da una parte, e le pensioni più i costi di gestione dall'altra. Il risultato deve essere positivo e il metodo di calcolo pensionistico contributivo è un elemento chiave. Ma non solo.

D. In quale senso?

R. Sono interessato a creare un clima di collaborazione tra Casse di previdenza private per istituire un Fondo di solidarietà, perché effettivamente il tema nuovi accessi è un elemento chiave. Questo significa quanto sia importante varare una riforma delle professioni che non deprima il libero mercato: altrimenti un intero sistema di lavoro e di tutele pensionistiche salta in aria.

D. Doppia tassazione?

R. Molto interessante la proposta di Trudda: definiamo un percorso serio e progettato di progressiva cancellazione di un sistema di tassazione vessatoria e unico in Europa. Progettiamolo a 25, a 30 anni e con i denari finanziamo magari un piedistallo previdenziale di base.

D. Si spieghi meglio

R. Ritengo che il futuro pensionistico debba garantire una pensione minima di base per tutti, come in Svezia oppure in Svizzera, finanziato dalla collettività. In quale modo, per le Casse dei professionisti? Beh, eliminiamo la doppia tassazione e con quei soldi, diciamo non utilizzati dalla collettività, istituiamo una pensione di base.

*Florio
Bendinelli*

